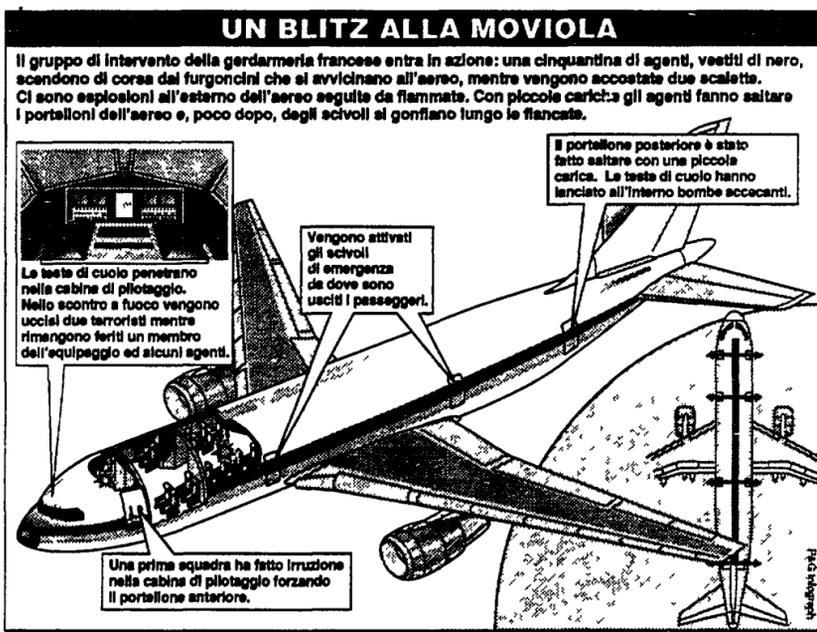


INCUBO ISLAMICO.

Pasqua: «I terroristi preparavano un attacco suicida»
Gli ostaggi dell'aereo confermano la tesi del ministro



La cabina di pilotaggio dell'Airbus crivellata dai colpi del corpo speciale francese



UN BLITZ ALLA MOVIOLA
Il gruppo di intervento della gendarmeria francese entra in azione: una cinquantina di agenti, vestiti di nero, scendono di corsa dai furgoncini che si avvicinano all'aereo, mentre vengono accostate due scalette. Ci sono esplosioni all'esterno dell'aereo seguite da fiammate. Con piccole cariche gli agenti fanno saltare i portelloni dell'aereo e, poco dopo, degli scivoli si gonfiano lungo le fiancate.

«Volevano schiantarsi su Parigi»

Missione kamikaze, l'Airbus imbottito d'esplosivo

L'obiettivo dei quattro integralisti uccisi dalle «teste di cuoio» francesi era una missione suicida su Parigi. Il ministro degli Interni del governo Balladur, Charles Pasqua, ne è certo. Sull'Airbus sono stati trovati venti candelotti di dinamite per far esplodere il velivolo. L'ipotesi è avvalorata anche dai racconti di alcuni passeggeri che hanno detto di aver sentito parlare di questo i quattro dirottatori. I passeggeri algerini temono per il loro rientro in patria.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI Volevano precipitare su Parigi con l'aereo senza cura di perdere la loro vita né di bruciare quelle altrui. I quattro integralisti uccisi dalle teste di cuoio dovevano fare una strage con un gesto da kamikaze. L'inquietante fine a cui era destinato l'Airbus dell'Air France, con tutto il carico di persone a bordo, è stata svelata dal ministro degli Interni francese Charles Pasqua. «L'obiettivo dei terroristi era una missione suicida su Parigi - ha detto il ministro nel corso di una conferenza stampa - Abbiamo avuto notizia delle missioni suicide, in particolare da una telefonata anonima giunta al consolato di Francia ad Orano. Era evidente che i sequestratori non si preoccupavano per la loro vita né per quella dei passeggeri». Quanto raccontato da Pasqua confermerebbe le cose dette alla polizia francese da alcuni passeggeri dell'aereo. E sarebbe stato proprio il sospetto della missione suicida a spingere il

governo francese a rompere gli indugi e a far entrare in azione le teste di cuoio, peraltro allertate dalla mattina di lunedì. Il famoso cantante algerino Ferhat Mehenni, anche lui sull'aereo, ha dichiarato a Tl-1 di aver sentito i pirati dell'aria dire tra loro di voler far esplodere l'aereo in volo, a metà strada tra Marsiglia e Parigi. Un uomo d'affari avrebbe confermato che i terroristi avevano progettato di far esplodere l'aereo sulla capitale francese o di farlo precipitare su Parigi.

Candelotti di dinamite
Non sono solo suggestioni di gente impaurita e sconvolta o semplici ipotesi della polizia. A bordo dell'aereo sequestrato sono stati trovati venti candelotti di dinamite collegati a dei detonatori. Alcuni erano stati nascosti sotto un sedile vicinissimo alla cabina di pilotaggio, altri sotto un posto al centro del velivolo. Il capo della polizia di Marsiglia Alain Gehin che ha avuto

continue conversazioni con i dirottatori ha detto che il capo del commando che si era impadronito dell'aereo non aveva mai manifestato l'intenzione di trasformare il velivolo in una «bomba volante» sopra una città in particolare sopra Parigi. «Ma durante tutto il nostro dialogo - ha aggiunto - era sottinteso che io non potevo affrontare il rischio di lasciare decolare un aereo suscettibile di esplodere in volo». Fra le numerose richieste avanzate dai sequestratori c'è stata anche quella di raggiungere la capitale francese a bordo dell'Airbus. «Avevano chiesto 27 tonnellate di cherosene per andare a Parigi che è molto più del necessario per quel tragitto - ha detto ancora nella sua intervista televisiva il cantante Mehenni - Il loro piano era di incendiare Parigi. Lo hanno detto a bassa voce tra di loro e i passeggeri l'hanno sentito». Così ha aggiunto un altro passeggero che non è stato identificato. «Hanno detto che volevano il cherosene per volare fino a Parigi e far scoppiare l'aereo su Orly oppure sulla città stessa».

Il film della loro fine a quanto pare l'hanno visto e rivisto quasi tutti i passeggeri imprigionati per tre giorni in questo incubo di Natale indimenticabile. Allo scalo parigino ad attenderli, oltre al loro cane, il governo francese aveva inviato anche una squadra di psicologi. Un'esperienza choc senza dubbio per molti. I pochi che sono riusciti a parlare tra le lacrime loro e

dei familiari sia a Marsiglia che all'aeroporto parigino di Orly hanno detto stmgate ma significative frasi raccolte dai mezzi di informazione francesi. «Ci aspettavamo la morte, l'esplosione. Non credevamo che tutto potesse risolversi così», ha commentato l'algerino Ali Kalak. Parecchi hanno raccontato di essere stati trattati bene dai sequestratori. «Sono stati molto corretti con noi. Abbiamo parlato normalmente. Discutevamo di qualsiasi argomento riguardasse l'Algeria», ha raccontato un altro passeggero algerino Abassi, un operaio meccanico di Roubaix che ha preferito tacere il suo nome di famiglia. Ha descritto gli attimi che lo hanno portato da un tranquillo imbarco alla fine di tre giorni di vacanza al divenire un ostaggio forse senza speranza di arrivare a destinazione. «Mi stavo per sedere quando quattro uomini in tenuta da steward sono entrati con delle pistole mitragliatrici per fare, hanno detto dei controlli d'identità - ha detto Abassi - Hanno chiuso il portellone dell'aereo guardato i documenti. Improvvisamente ho capito che tutto quanto stava accadendo non era affatto normale e ho compreso che tutti noi eravamo diventati ostaggi quando hanno gridato "Allah è grande". Ho pensato ai miei bambini e ho cominciato ad aver paura». Il personale di bordo - ha aggiunto Abassi - non ha compreso nulla. Una hostess mi ha chiesto di tradurle

quanto i sequestratori dicevano. Con il passar delle ore dei giorni la cosa peggiore è che io sapevo che il governo francese non avrebbe mai ceduto. A Marsiglia quando non hanno ottenuto il cherosene la tensione è salita moltissimo. Loro hanno cominciato a salmodiare un passaggio del Corano. Ho capito che era la fine». Secondo le ultime ricostruzioni i terroristi avevano visto gli agenti del Gign (le «teste di cuoio») e hanno sparato due colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio. Il primo colpo ha fatto pensare ad una nuova esecuzione all'interno dell'aereo.

Paura di rappresaglie
Molti degli ostaggi dell'Airbus sono molto spaventati per ciò che li può attendere una volta entrati in Algeria. Assediati dai giornalisti fottografarli o riprenderli con le telecamere la maggior parte ha preteso assolutamente l'anonimato. «Temo rappresaglie dai fondamentalisti musulmani». «In Algeria si muore per un nonnulla». «Devo rientrare tra una settimana, lasciatemi in pace». Questo il tenore delle risposte dei cittadini algerini scesi dall'aereo a Marsiglia. Per il momento sarà difficile tornare per loro quanto meno con voli di bandiera francese. Tutte le compagnie aeree d'oltralpe hanno sospeso i loro voli per l'Algeria in attesa che vengano messe a punto nuove misure di sicurezza.



Un momento del blitz di lunedì

Nocs e Gis

Le «teste di cuoio» made in Italy

Addestrate per operazioni ad alto rischio Gis e Nocs sono le «teste di cuoio» italiane. La loro data di nascita segue di poco il massacro di «Settembre nero» nel '72. La loro funzione d'origine è legata all'anti-terrorismo, ma lo spettro di impiego dei reparti speciali di carabinieri e polizia è diventato più ampio. Dall'intervento nelle rivolte delle carceri alla liberazione di persone rapite.

NOSTRO SERVIZIO

Fu dopo il massacro del «Settembre nero» del 1972 che i governi europei decisero di costituire unità di intervento speciale da impiegare in operazioni di antiterrorismo e antiguerriglia nell'ambito delle forze di polizia e delle forze armate. La direttiva europea fu recepita dal ministero dell'Interno nel febbraio del 1978 in coincidenza con il culmine dell'attività dei gruppi terroristici. Nacquero così il Gis (Gruppo intervento speciale) dei carabinieri e il Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza) della Polizia di Stato - tutti e due alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno - che si occupano di condurre operazioni a rischio elevato. Gli uomini del Gis vengono addestrati tra l'altro al lancio con il paracadute al tiro con armi speciali alle arti marziali alla pratica alpinistica all'impiego di esplosivi. Tra le operazioni condotte dal Gis si ricorda l'intervento nel 1980 nel carcere di Trani dove 92 terroristi delle Br e di Prima Linea avevano preso in ostaggio 19 agenti penitenziari liberati poi incolumi. Ultimamente il gruppo ha anche preso parte in modo decisivo alle operazioni che hanno portato alla liberazione di Cesare Casella. Intensa l'attività addestrativa svolta con numerosi reparti speciali stranieri (Sas inglese Gsg9 tedesco Geo spagnolo Gign francese). L'armamento - tutto leggero con eccezione dei fucili di precisione Barrett

cal 12.7 - rappresenta il meglio della produzione mondiale e viene continuamente aggiornato. Il Nucleo operativo centrale di sicurezza (Nocs) della Polizia di Stato opera su piccola unità in grado di muoversi in qualsiasi ambiente di giorno e di notte avvalendosi del supporto di mezzi terrestri aerei e marini. Si avvale di mezzi ed equipaggiamenti all'avanguardia che hanno permesso di portare a termine brillantemente le 326 operazioni di polizia di sicurezza e giudiziaria che dal '78 ad oggi sono state effettuate dal reparto. Da diversi anni il Nocs ha intensificato i contatti con analoghi reparti speciali stranieri mediante addestramenti congiunti scambi di opinioni materiale ed esperienze. Il Nucleo ha rapporti costanti con il Raid francese l'Hrt dell'Fbi statunitense il Gsg9 ed il Sek tedesco il Esi belga il Geco spagnolo nonché gli uffici specializzati italiani e stranieri. Il nucleo è composto da uomini sottoposti ad addestramenti rigorosissimi al corpo a corpo all'impiego di armi e mezzi estremamente sofisticati e speciali abituati ad operare in montagna sull'acqua al buio e in condizioni difficilissime. L'impresa più clamorosa dei Nocs fu quella del 28 gennaio 1982 che portò alla liberazione del generale James Lee Dozier sottocapo di stato maggiore dello Flac sequestrato nel suo appartamento di Verona il 17 dicembre 1981.

Abdallah Yaya, capo del commando, veniva dal quartiere degli Eucalipi tra le zone più degradate della città

La periferia d'Algeri piange i suoi martiri

Abdallah Yaya è questo il nome del capo del commando integralista autore del dirottamento dell'Airbus francese. La storia di un giovane capo militare cresciuto in una delle zone più degradate della periferia di Algeri, il quartiere degli Eucalipi, roccaforte dell'integralismo islamico, dove i quattro pirati dell'aria sono già divenuti dei martiri da onorare, da imitare. «Era uno dei terroristi più abili e crudeli», afferma il ministro dell'Interno algerino

NOSTRO SERVIZIO

Abdallah Yaya il capo del commando che ha dirottato l'Airbus francese proveniva dal quartiere degli Eucalipi una delle roccaforti dell'integralismo islamico ad Algeri. Gli Eucalipi, come Costantina e Medea ovvero i quartieri più degradati della disperata periferia di Algeri qui nella misera e nella promiscuità in cui erano costretti a vivere migliaia di «senza futuro» gli integralisti ingrossano le proprie file, arruolano i loro «soldati», selezionano i loro dirigenti: vincono le elezioni. Qui, nella deva-

stata periferia di Algeri, i quattro pirati dell'aria sono già considerati degli eroi da celebrare da imitare. Qui tra cumuli di immondizie dove giocano i bambini lo Stato è sinonimo di repressione di violenza di soprusi di corruzione. Qui dove «lavoro» è una parola priva di senso, i quattro pirati dell'aria sono già dei martiri da venerare da imitare. Quella di ieri per la gente degli Eucalipi è stata la giornata del lutto e dell'odio. «Vendicheremo i nostri martiri - recitavano le scritte comparse sui muri delle fatiscenti case

del quartiere - Morte ai francesi. Una minaccia che a qualche centinaio di chilometri di distanza altri «killer di Allah» avevano già tradotto in pratica trucidando quattro religiosi colpevoli solo di avere un passaporto francese e belga. Abdallah Yaya risiedeva nel cuore degli Eucalipi in un posto chiamato «Castello rosso» considerato «la roccaforte delle roccaforti» del Gia. Qui attorno al «Castello rosso», nel 1993 gli integralisti avevano ucciso la prima donna ufficiale della polizia algerina. Uno dei leader del Gia, Mafud Tadjine operava in questa zona e qui Abdallah Yaya aveva avuto la sua iniziazione di sangue. Il «Castello rosso» è un'area formata da abitazioni di fortuna da baracche fatiscenti senza luce o con le fognie a cielo aperto. «Nessuna persona avveduta osa avventurarsi in questo quartiere e chi è condannato a viverci diviene ben presto un potenziale integralista», racconta, coperto dall'anonimato un giornalista algerino. E quando i militanti decidono di effettuare una retata e sino ad oggi ne hanno

compiute un centinaio si attrezzano come se dovessero affrontare una battaglia campale in migliaia sostenuti da mezzi blindati protetti da elicotteri da combattimento che sorvolano l'area. L'età media dei suoi abitanti non supera i vent'anni ed è la stessa età della stragrande maggioranza dei militanti del Gia. I giovani senza speranza senza futuro a cui non resta che aggrapparsi all'illusione che nel «Corano» è la risposta.

Abdallah Yaya non era una delle «menti» del Gia non aveva ancora conquistato i gradi di «emiro» ma di certo era uno dei suoi capi militari più temuti. Per questo era stato scelto per guidare il commando che ha sequestrato l'Airbus francese. Abdallah Yaya ha concluso la sua giovane vita di «guerriero di Allah» a Marsiglia ucciso assieme ai suoi tre compagni dal blitz delle «teste di cuoio» della gendarmeria francese. Secondo quanto riferito dal ministro degli Interni algerino Abderrahmane Meziane-Chenai Yaya si era macchiato di «una serie di attentati estremamente crudeli» anche se è difficile capire sulla base di quali «gradazioni» è possibile determinare una sorta di «hit parade» dei delitti più efferati nella sporca guerra civile che ha già provocato diecimila morti. Il commando che ha tenuto per oltre 54 ore il mondo col fiato sospeso faceva parte di una branca del Gia denominata «El-Muakku-ne» di Eddima («Quelli che firmano con il sangue») considerata la più determinata e feroce del movimento integralista. I militanti del gruppo secondo un portavoce delle forze di sicurezza algerine un commando di «El-Muakku-ne» si era reso responsabile dell'attacco ad Ain Allah (la zona delle ambasciate) di Algeri nel corso del quale erano state uccise cinque persone: tre gendarmi francesi e due agenti algerini. I testimoni di quell'attacco parlarono di «terroristi estremamente determinati» ben addestrati senza pietà. I delinquenti di Abdallah Yaya professione ufficiale parucchiere capo militare del Gia ultima operazione non riuscita dirottamento aereo. □UDG